

A TESORETTO Venuto Dagli U.S.A.

*Anche la filatelia
ha una sua storia
spesso appassionante
fatta di uomini,
lavoro e scoperte
ancor prima
che di francobolli*

di **Emilio Simonazzi**

Il termine “tesoretto” è ben noto in numismatica ove viene usualmente utilizzato per indicare il ritrovamento di un nucleo più o meno grande o importante di monete antiche, cosa che nel tempo si è verificata in più di una circostanza nel corso di indagini archeologiche o di lavori di ristrutturazione di antiche dimore.

Anche in filatelia, peraltro, si sono verificati nel tempo rinvenimenti di tesoretti di francobolli o documenti postali di notevole importanza che hanno contribuito ad arricchire la filatelia classica mondiale fra cui anche quella italiana. In campo filatelico tali ritrovamenti sono stati effettuati in genere rovistando fra antiche carte familiari, ripulendo solai o cantine o esaminando pacchi di corrispondenze inviate al macero.

Proprio con riferimento a quest'ultima evenienza merita ricordare il rinvenimento del “tesoretto Vito Viti”, così denominato perchè riguardante il carteggio della ditta Viti di Filadelfia, importatrice dall'Italia di manufatti di alabastro e di marmo di Carrara. Un complesso di circa trecento lettere spedite per lo più da Carrara e affrancate con francobolli del ducato di Modena nel periodo 1855-1859, ma anche da altre località toscane, come Livorno e Volterra, affrancate queste ultime a partire dal 1853 con valori del granducato di Toscana e in minima parte anche con francobolli del regno d'Italia sino alla fine degli anni settanta dell'Ottocento.

Le prime notizie della scoperta di questo carteggio vennero pubblicate in America nel 1907 sulla rivista *Mekeel's Weekly Stamp News* di Boston a

pochi anni dal ritrovamento, che dovrebbe risalire agli inizi del Novecento se si considera che le prime lettere di tale carteggio giunsero in Italia, offerte a collezionisti dell'epoca, nel giugno del 1904.

Il pubblico dei collezionisti italiani, invece, venne a conoscenza della scoperta nel 1931, attraverso un articolo di Emilio Diena totalmente dedicato all'avvenimento e pubblicato in quell'anno nella rivista *Il Corriere filatelico*; articolo riproposto più recentemente nel numero 3, aprile 1990 della rivista *Vaccari Magazine*.

Nell'articolo in parola Diena ricordava come in un bollettino pubblica-

to da Carlo J. Philips di New York, comproprietario della famosa ditta Stanley Gibbons di Londra, e inviato da quest'ultimo alla propria clientela nell'autunno del 1930, venisse narrata la scoperta del tesoretto.

Il racconto, intitolato *The Vito Viti Find*, il ritrovamento Vito Viti, era condotto da un anziano e distinto collezionista di Filadelfia, il signor Alfredo F. Henkels che era fra l'altro il presidente del locale circolo filatelico, il quale raccontava come circa venticinque anni prima si fosse presentato nel suo studio, tramite un conoscente, un mercante di stracci e carta da macero desideroso di vendere un complesso di vecchie lettere costituenti la corrispondenza inviata alla ditta Viti di Filadelfia, che l'aveva destinata al macero. L'Henkels proseguiva la narrazione precisando che aveva dovuto acconsentire alla richiesta del venditore di acquisire l'intero blocco di lettere senza poterle esaminare; ma allorché ne fu entrato in possesso poté felicemen-



Frammento di lettera
spedita da Massa Carrara
il 12 luglio 1855 a Vito
Viti a Filadelfia,
recante un esemplare
modenese da 1 lira e uno
da 10 centesimi senza
punto dopo la cifra.

Malgrado l'affrancatura fosse parziale – come indica il P.P. che sostituisce il P.D. di Porto a Destino, cancellato – al frammento mancano presumibilmente due esemplari da 40 centesimi in quanto il porto richiesto per l'inoltro via Inghilterra all'epoca era di lire 1,90.

A Tesoretto Venuto dagli U.S.A.

te constatare che si trattava di circa 250 lettere spedite principalmente dal ducato di Modena e in parte dal granducato di Toscana a Vito Viti o ai suoi figli a Filadelfia, importatori dall'Italia di marmo di Carrara e di alabastro.

Il racconto del Diena proseguiva poi, traendolo sempre dal citato bollettino del Philips, con l'intervento di un altro collezionista di Filadelfia, tale Eugenio Klein, il quale a sua volta narrava come all'incirca nello stesso periodo cui ci siamo riferiti avesse incontrato un tale signor Hemmingway che gli offrì in vendita una ventina di lettere affrancate con le prime emissioni private di Saint Louis e una cinquantina di lettere provenienti dalla corrispondenza Vito Viti, queste ultime tutte affrancate con valori del ducato di Modena. Fra queste figurava la famosa lettera con la striscia orizzontale di tre esemplari dell'80 centesimi del Governo provvisorio di Modena, l'unica conosciuta e una delle gemme della filatelia classica italiana, nel tempo entrata a far parte di famose collezioni italiane e straniere, fra cui quelle di Achillito Chiesa e del barone Rotschild e rientrata poi in Italia in questi ultimi anni grazie all'acquisto fattone dal noto commerciante Paolo Vaccari.

Il complesso delle lettere del carteggio Viti era comunque estremamente interessante perchè, a parte la lettera con la striscia di tre esemplari dell'80 centesimi del Governo provvisorio di Modena, ve ne erano altre con importanti affrancature. Merita citare la lettera spedita da Carrara e affrancata per il primo porto dovuto verso l'America secondo le tariffe sarde dell'epoca con un valore da 40 e uno da 80 centesimi di Sardegna, impiegati nell'Oltrepennino modenese nel breve periodo dal 15 giugno al 14 ottobre del 1859, prima dell'adozione dei francobolli del Governo provvisorio di Modena. Lettera che poi entrò a far parte della collezione del professor Schupfer, noto collezionista fiorentino nel periodo antecedente l'ultima guerra mondiale; mentre un'altra lettera, affrancata per un doppio porto di lire 2,40 con tre esemplari dell'80 centesimi di Sardegna, spedita da Carrara il 14 ottobre 1859, nell'ultimo giorno di impiego dei francobolli sardi nell'Ol-

treappennino, divenne appannaggio della collezione Chiesa.

Achillito Chiesa, di origini italo-argentine e del quale già ho avuto modo di parlare nell'articolo pubblicato nel numero 11, febbraio 2012 di questa rivista citando l'attività filatelica del conte Contini Bonacossi, intorno agli anni venti del Novecento fu uno dei più importanti filatelisti italiani e molte delle gemme degli Antichi stati fecero parte delle sue collezioni.

Se la maggioranza delle lettere del ritrovamento Viti erano partite dal ducato di Modena, ve ne erano comunque anche provenienti dal granducato di Toscana, in particolare da Livorno

e Volterra come già precisato, e se la gran parte di esse erano state affrancate con il francobollo da 9 crazie ed altri valori minori fra cui una con un blocco di sei esemplari del 9 crazie, ve ne erano alcune, in vero assai poche, affrancate con una coppia del ben più raro valore da 60 crazie.

Di Modena invece, a parte le lettere già descritte, nel tesoretto Vito Viti erano presenti anche un centinaio di lettere affrancate con valori di vario importo unitamente alla lira, che all'epoca della scoperta era considerata allo stato di usato uno dei più rari francobolli degli Antichi stati italiani, in quanto sino ad allora ne erano noti pochissimi esemplari.



Lettera spedita da Carrara il 3 ottobre 1856 a Vito Viti e Figli a Filadelfia, affrancata con coppia verticale del 40 centesimi, un 10 centesimi, tutti senza punto dopo la cifra, e un esemplare da 1 lira, a formare il porto di Lire 1,90



Lettera spedita da Carrara il 4 giugno 1857 a Vito Viti e Figli a Filadelfia affrancata per il porto - ora indicato a destino - di lire 1,40 con una striscia verticale del 40 centesimi senza punto dopo la cifra, un 15 centesimi e un 5 centesimi verde oliva



Lettera spedita da Carrara il 12 settembre 1857 a Vito Viti a Filadelfia affrancata con due coppie del 25 centesimi e un 40 centesimi, punto dopo la cifra, per il porto di lire 1,40



In questo caso la lettera, spedita da Volterra il 6 febbraio 1856 a Vito Viti e Figli a Filadelfia, è affrancata con francobolli toscani: una striscia di tre esemplari del 9 crazie e un esemplare dell'1 crazia, tutti su carta grigia, per il porto di 28 crazie (Asta Bolaffi, giugno 2012)



Lettera del periodo italiano, spedita da Volterra il 26 dicembre 1874 ad Alonzo Viti a Filadelfia e affrancata per 55 centesimi con un 5, un 10 e un 40 cent. del tipo De la Rue

È bene comunque considerare che a tutt'oggi di lettere affrancate con la lira modenese ne sono note circa 130; ben si comprende quindi quanto sia stato importante il rinvenimento del carteggio Viti e quanto siano rari i pochi esemplari su lettera della lira di Modena che non facciano parte del carteggio in parola.

Come accennato in precedenza, fra le lettere rinvenute ve ne erano alcune affrancate con valori del regno d'Italia in quanto spedite dopo l'unità nazionale, indirizzate ai fratelli Viti o ad Alonzo Viti, il primogenito di Vito; le prime ancora con l'affrancatura di lire 1,20 e questo sino al 31 marzo del 1868, le successive con affrancature minori di 80, 55 o 40 centesimi secondo i periodi tariffari e sempre per il primo porto di peso.

Vediamo ora di delineare meglio la figura di Vito Viti e di questa famiglia prepotentemente entrata nella storia della filatelia italiana grazie al ritrovamento del carteggio a essa indirizzato.

Vito Vito, nacque nel 1785 a Volterra, primo di cinque figli di un'importante famiglia di mercanti di alabastro, che all'epoca veniva esportato in grandi quantità verso gli Stati Uniti; proprio al fine di evitare intermediari nell'attività di esportatori di alabastro e di marmo di Carrara, nel 1818 Vito si trasferì a Filadelfia ove poi nel 1823 prese la cittadinanza americana e formò una famiglia sposando una signorina di origine scozzese.

Dopo alcuni anni Vito si fece raggiungere da due dei suoi fratelli, in modo che la denominazione della ditta divenne "Fratelli Viti". Alla sua morte, avvenuta nel 1869, le redini dell'azienda furono prese da Alonzo, primo dei suoi quattro figli, il quale mantenne costanti contatti con la famiglia di origine a Volterra, dove ancor oggi i Viti sono presenti nel palazzo avito, ricco di importanti manufatti di alabastro e una parte del quale è area museale.

Chiudo infine ricordando che un dotto e interessante articolo sulle affrancature che regolarono la componente modenese del carteggio Vito Viti è stato scritto da Gabriele Serra e pubblicato nel numero 6, novembre 1991 del *Vaccari Magazine*.